



## INVITO AL BARETTI

Ingresso ridotto per gli eventi della settimana



Promozione riservata al pubblico di PORTOFRANCO

# cineBaretti

6 e 7 marzo 2010



Consegnando questo depliant alla cassa avrai diritto a **due ingressi ridotti** per il film programmato nel weekend del 6 e 7 marzo, in qualsiasi orario:

### WELCOME di Philippe Lioret

[Francia, 2009, 110']

Sabato 6/3: ore 20.30

Domenica 7/3: ore 18.00 e 20.30

Tariffe cinema del cineBaretti:

Biglietti interi euro 4,00 - ridotti euro 3,00

Aiace euro 2,80

Convenzione cinema 2 film: 7.00 €

Convenzione cinema 5 film: 15.00€

# PORTOFRANCO

## IL CINEMA INVISIBILE AL BARETTI



## IL SEGRETO DI ESMA

un film di Jasmila Zbanic

Con: Mirjana Karanovic, Luna Mijovic, Leon Lucev, Dejan Acimovic, Jasna Beri, Ermin Bravo, Bogdan Diklic

Durata: 90 minuti

Genere: Drammatico

Nazionalità: Austria, Bosnia-Herzegovina, Germania

Premi: Orso d'oro a Jasmila Zbanic al Festival di Berlino del 2006

Musiche: Enes Zlatar

Fotografia: Christine A. Maier

**PORTOFRANCO** è realizzato:

Con il contributo di: Unicredit Group - Cineforum Circolo Torino  
Wic.it - Web Image Communications

Goethe Institut di Torino - Associazione culturale Russkij Mir

Con il sostegno di: CircoScrizione 8 e Confcooperative

Con il patrocinio di: Regione Piemonte



Via Baretto 4 - 10125 Torino - Tel./Fax 011 655187  
www.cineteatrobaretti.it - info@cineteatrobaretti.it

Il cinema di Jasmila Zbanic è come un affannoso tentativo di mettere insieme i pezzi. I frammenti. Le scorie. I vuoti di memoria. E le drammatiche esperienze estratte anch'esse, a fatica, dalle macerie. Senza alcuna pretesa di orientarne il senso verso troppo facili spiegazioni, ma conservandone piuttosto il carattere problematico.

L'artista è giovane, e l'aver vissuto in un paese come la Bosnia, dilaniato negli anni '90 dalla ferocia della guerra civile, può averla spinta a maturare una visione amara e disincantata della realtà, in cui si fa spazio però una forte volontà di reagire, di superare l'orrore e i suoi angusti confini. Se tante devono essere state nel recente passato le circostanze propizie alla disillusione, la regista sembra perseguire l'idea che la tragicità del reale possa essere superata, o quantomeno esorcizzata, proprio facendo affidamento sull'arte, sul cinema, e su altri strumenti in grado di stimolare l'analisi, il dialogo, la memoria. "Per non dimenticare", come si usava dire un tempo. Ma soprattutto per assicurare al ricordo una funzione viva, in un quadro sociale ancora condizionato da quegli eventi con cui occorre confrontarsi, oggi più che mai, onde evitare che le insidie del riduzionismo, o di una opportunistica rimozione, creino i presupposti di nuove faide. La complessità emotiva delle situazioni esplorate non si offre però ad una indagine lineare, ad una lettura univoca. Forse è per questo che la regista, non diversamente da altri cineasti bosniaci appartenenti alla stessa generazione, tende ad una forma-frammento che nella sua filmografia assume contorni ogni volta diversi.

L'opzione del film collettivo, ad esempio, ha

trovato riscontro più volte nell'ancor giovane carriera di Jasmila Zbanic. Purtroppo, non abbiamo avuto occasione di vedere *Made in Sarajevo* (1998), il documentario da lei diretto insieme ad altri cinque connazionali. Abbiamo ben presente, invece, l'episodio intitolato *Birthday*, ovvero il contributo bosniaco ad una operazione produttiva interessante e fondamentale riuscita, *Lost and Found* (2005). Gli altri segmenti di questo film a episodi, emblema perfetto di cinematografie europee spesso marginalizzate ma capaci poi di sorprendere in positivo, sono di provenienza serba, bulgara, rumena, estone e ungherese. In *Birthday* la Zbanic ha scelto di raccontare, in forma documentaristica, un'altra vicenda post-bellica: la vera storia di due ragazzine di etnia diversa nate casualmente a Mostar lo stesso giorno. Proprio nel giorno in cui venne distrutto lo storico ponte che da secoli univa le due parti della città. Anche al di là del valore metaforico di una simile scelta, la regista bosniaca aveva mostrato già in quella occasione di saper cogliere i nodi più dolorosi della tragedia balcanica, operando registicamente con apprezzabile sobrietà, ed esponendo in brevi ritratti la complessa natura di certi rapporti umani. Sarà per l'influsso di un precedente del genere, ma anche *Il segreto di Esma* si propone ai nostri occhi come una ricognizione accurata e al contempo accalorata, che alle profonde lacerazioni di un particolare tessuto sociale, adulterato dalla guerra e dall'odio etnico, imprime un marchio essenziale; e in questo ha successo grazie alla capacità di scolpire per-

sonaggi i cui stati d'animo, rosi da insicurezze e contraddizioni, sono calati in bozzetti credibili. Su tutto e su tutti domina, ovviamente, il sofferto rapporto tra Esma e la figlia, Sara, la cui incontenibile vivacità riflette non meno scompensi di quelli racchiusi nei silenzi e negli sguardi pensierosi della madre. Jasmila Zbanic dimostra poi un'acuta sensibilità nel rivelare, attraverso i gesti, le differenti psicologie delle due, quel loro respingersi con diffidenza per poi tornare a cercarsi; come nella scena, assai intensa, durante la quale madre e figlia stanno mimando la lotta, e nel momento in cui Sara cerca per gioco di sopraffarla, si vede Esma reagire bruscamente, quasi che la situazione le ricordasse passate violenze. Violenze subite da uomini. E tra le tessere del mosaico ci sono anche loro, quei personaggi maschili a ciascuno dei quali si lega un ricordo diverso di quella guerra, che per alcuni ha significato lutto, per altri possibilità di arricchimento, e per altri ancora l'impulso ad esercitare violenza su civili inermi. Anche qui sembra affermarsi una forma-frammento che focalizza l'attenzione su particolari aspetti delle singole storie, facendo sì che la Sarajevo post-bellica si riveli nello stratificarsi di rapporti interpersonali difficili, sintomaticamente legati non a un contesto urbano mobile, vario, coeso, ma al peso specifico di determinati luoghi: la scuola, il centro dove si offre assistenza psicologica alle donne vittime di violenza, lo squallido locale notturno dove Esma ha trovato lavoro. Un po' come se l'interazione tra differenti scenari e personaggi procedesse a singhiozzo, rifiutando una qualsiasi logica unitaria.

L'accennata frammentazione in luoghi deputati e micro-storie più o meno attendibili vive di fasi alterne, rompendo a tratti la fluidità del racconto, dirottando a volte l'interesse su qualche sub-plot messo a fuoco in modo poco convincente. Tale è ad esempio l'impressione lasciata dal sottobosco criminale che gravita intorno al "Club America", un night che è pure segno dei tempi. Sono, queste, piccole incertezze narrative che alla fine contano poco. Già, perchè le tessere più lucenti del mosaico sono altre, e dal notevole affiatamento tra l'esordiente Luna Mijovic (Sara) e la straordinaria attrice serba Mirjana Karanovic (Esma), già icona di *Kusturica*, prende vita un rapporto umano di tragica attualità, nella Bosnia duramente provata. A riprova di quanto *Il segreto di Esma* possa coinvolgere, puntando dritto alla sincerità.

Prossimo appuntamento:

**9 marzo  
ore 21.00**

**IL TEMPO  
CHE RESTA**

Regia di François Ozon